

L'Atalanta è ancora «grande»

Dopo la Roma supera anche la Fiorentina (3-2)



Una doppietta per Edmund

BERGAMO L'Atalanta non finisce di sorprendere. Dopo aver eliminato dalla Coppa Italia la Roma, ieri nella partita di andata dei quarti, s'è tolta la bella soddisfazione, lei squadra della serie cadetta, di battere nientemeno la Fiorentina, prima in classifica nel campionato di serie A. È finita tre a due per i nerazzurri bergamaschi, dopo che per due volte s'è trovata in svantaggio. Ma la squadra di Mutti non s'è mai arresa, ha avuto il coraggio di reagire, fino a trovare nel finale il meritato gol della vittoria. Un gol bellissimo realizzato di testa da

Christian Zenoni. La Fiorentina, che nella fase finale della partita ha avuto un netto cedimento atletico, ha come scusante il fatto che ha dovuto giocare in dieci buona parte della partita per l'espulsione di Edmund, reo del solito gesto inconsulto e la sfortuna per i due pali colpiti da Batistuta. Proprio Edmund era stato prima di uscire il protagonista della gara. Il primo gol viola è nato da un suo tiro deviato da Rustico, il secondo è tutto suo. Ma l'Atalanta ha sempre reagito. Prima l'autogol di Torricelli, poi il secondo pari firmato da Rossini, infine la prodezza di Carrera.



«Non cedo più il Nizza alla Roma»

Milan Mandaric, presidente del Nizza, ha annunciato che la sua società non è più in vendita e che quindi non passerà nell'orbita del presidente della Roma, Franco Sensi. «La squadra non è più in vendita e io resto presidente. Abbiamo perso tempo prezioso e negli affari bisogna essere concreti». La Roma replica così: «Non vogliamo fare del Nizza un vivaio, ma un club di prestigio internazionale».

Tyson può finire di nuovo in carcere

Mike Tyson rischia di tornare in carcere. L'ex-campione del mondo ha dichiarato ad un giudice del Maryland di «non avere obiezioni» alla accusa di aver malmenato in agosto due automobilisti che avevano tamponato la sua Mercedes. La dichiarazione, pur non essendo una piena ammissione di colpevolezza, pone Tyson alla completa mercé del giudice, che annuncerà a febbraio la eventuale punizione. I reati di aggressione di secondo grado prevedono una pena massima di dieci anni di carcere. Ma una condanna potrebbe inoltre mettere Tyson nei guai con le autorità dell'Indiana dove il pugile ha trascorso tre anni in prigione per stupro e dove altri tre anni di prigione sono stati sospesi con la condizionale. «Tyson non intendeva colpire nessuno - ha detto il suo avvocato Paul Kemp al giudice Stephen Johnson - Si è comportato comunque in modo non appropriato».

In breve

La Lazio nell'occhio del ciclone-tifo

Coppa Italia, le ultime carte di Eriksson stasera contro l'Inter

PAOLO CAPRIO

ROMA Casa Lazio, non c'è una bella aria. Il 3-1 diventato 3-3 nel finale nel derby di domenica scorsa ha provocato una ferita molto profonda e scatenato una valanga di polemiche e reso fosco il futuro che già stasera vedrà Mancini e soci all'Olimpico contro l'Inter nei «quarti» di Coppa Italia (ore 20,45 in tv Rai1). E domenica a Torino il match di campionato con la Juve. Gli scadenti risultati della squadra, specialmente in campionato, hanno scatenato una serie di reazioni a catena. S'è arrabbiato di brutto il presidente Cragnotti, che dalle «carezze» è passato repentinamente agli «schiaffoni», ha iniziato a protestare l'esercito del tifo, per il momento soltanto qualche frangia, mentre nello spogliatoio le frizioni fra i giocatori si stanno ripetendo con sempre maggiore frequenza. Sono le prime avvisaglie dei venti di crisi che aleggiano intorno al club romano. Un momento, confermato dagli smenticilli sempre più sinistri provenienti dalla panchina di Eriksson. Il tecnico svedese, l'unico che è riuscito a regalare dopo oltre un ventennio qualche trofeo alla Lazio, sta per diventare il capro espiatorio di una situazione fino a qualche tempo fa inimmaginabile. Non è più amato o ormai in tanti attribuiscono a lui, alla sua impassibilità e alla sua eccessiva disponibilità verso i calciatori importanti, ai quali non nega mai una maglia di titolare anche quando non la merita-

IN CURVA E POI VIA
La protesta degli irriducibili: dopo il fischio d'inizio lasceranno lo stadio

no, l'attuale stato di crisi di risultati.

La Lazio, «speciale» soltanto a tratti, si sta trasformando un po' per tutti in un oggetto indefinibile. Ma è veramente una grande o una falsa grande? Probabilmente non riesce a capirlo neanche il suo allenatore, incapace fin qui a trovare una soluzione idonea ai problemi che assillano lui e i suoi giocatori. Tra le due parti c'è ancora del feeling. Ma non è stato sufficiente a far decollare la Lazio, infarcita di inutili campioni.

La posizione di Eriksson sotto certi versi s'avvicina di molto a quella di Simoni, allenatore fino a tre giorni fa di quell'Inter che affronterà stasera la Lazio. Soltanto che Sven è riuscito, nonostante tutto, a restare in sella. Il suo collega non più. Ma come dicevamo prima, la sua panchina non ha più fondamenta solide. Il suo futuro è sub giudice, è fortemente legato agli umori del presidente Cragnotti e ai prossimi risultati. Ma non solo. Eriksson, in questo momento di grande turbolenza, ha perso l'appoggio di parte della tifoseria biancoceleste. Con lui anche la squadra, soltanto che Sven è al primo posto.

Stasera, nonostante l'importanza del match (la doppia sfida vale un posto nella semifinale del torneo) l'Olimpico presenterà eloquenti vuoti sugli spalti. «La maggior parte del tifo laziale - spiega Luigi Croce del Centro di coordinamento dei club biancocelesti - risiede in provincia, in questa situazione chi è disposto a sobbarcarsi chilometri in macchina, per giunta di notte, e la spesa del biglietto per vedere certi spettacoli. Io, che sono responsabile della biglietteria, non ho venduto praticamente biglietti. È il segnale del disamore verso una squadra che al posto dei famosi attributi, c'ha i pomodori Cirio».

Per il momento la maggioranza del tifo biancoceleste non ha preso posizione. È in fase d'attesa. Ha concesso a Eriksson, alla squadra e allo stesso Cragnotti gli otto giorni. Dopodiché, sulla scorta dei risultati ottenuti contro l'Inter oggi e con la Juve domenica, deciderà sul da farsi.

Un supplemento di pazienza che non avranno gli «irriducibili», la frangia più estrema del tifo biancoceleste. Nel loro mirino c'è Eriksson, secondo loro responsabile principale della decadenza laziale. Nei suoi confronti è pronta una contestazione, per il momento molto composta, ma indubbiamente decisa. A partire da stasera. Se non ci saranno improvvisi dietrofront, gli «irriducibili» si presenteranno regolarmente sugli spalti con i loro striscioni «strillati», ma appena l'arbitro Ceccarini darà il via alla partita, silenziosamente abbandoneranno la curva nord in segno di protesta.



Lucescu neo allenatore dell'Inter

Ronaldo: «Simoni? Io non c'entro»

Il Rapid di Lucescu vuole ingaggiare l'ex tecnico interista

MILANO La prima volta di Mircea Lucescu sulla panchina dell'Inter, un esordio ricco di incognite, mentre ci sono strascichi sul suo addio al Rapid di Bucarest. I dirigenti del club rumeno sostengono che il tecnico ha accettato l'offerta di Moratti senza tener conto del contratto che lo legava al Rapid per un anno e mezzo. Di polemica in polemica ecco la replica di Ronaldo al suo presunto «sabotaggio» nei confronti di Simoni. «Mi dispiace che Simoni sia andato via, perché è un amico, ma non è accaduto perché io non ero al cento per cento». Il Fenomeno respinge qualunque «responsabilità» in merito al-

lesonero del tecnico. Con un Ronaldo al cento per cento, aveva detto Simoni, le cose sarebbero andate diversamente per l'Inter e per lui. Parole che l'asso brasiliano non ha gradito. «Sono sempre stato a disposizione, anche quando non stavo bene e non avrei dovuto giocare. Ho cercato di fare il massimo per l'Inter, ho interrotto il programma di lavoro per giocare la partita contro il Real Madrid perché era importantissima. Ho provato ad aiutare la squadra e magari non è andata sempre benissimo. In ogni caso - ha messo in chiaro - l'Inter ha tanti grandi giocatori in grado di sostituirmi degnamente, quindi,

non credo proprio sia stato questo il motivo del licenziamento di Simoni. Purtroppo siamo arrivati al punto che non ho neppure il diritto di guarire, io voglio avere il diritto di star bene», ha detto. Ronaldo però non vuol sentir parlare di scadenze. «Adesso non è il caso di fare programmi di tempo - ha detto - Vivo alla giornata, mi sento meglio ma il ginocchio destro mi dà ancora un po' di fastidio. Sto facendo un lavoro specifico da tre settimane, tutti i giorni in piscina, esto migliorando, ma ho interrotto la preparazione per giocare in Champions League ed è normale che abbia avuto una reazione».

Altra figuraccia nel basket La Nazionale perde in Svezia

SUNDSVAAL Azzurra affonda in modo sconcertante nell'ultima trasferta delle qualificazioni europee. Il ko con la Svezia non pregiudica la qualificazione agli Europei di Francia '99, ma mette l'Italia in una scomoda situazione alla Juve: battere per forza la Turchia - ieri stravincitrice sulla Georgia, 103-60 - per riconquistare la prima piazza perduta nel girone E e con essa un posto da testa di serie nella kermesse continentale. Per fortuna il prossimo 24 febbraio giocheremo in casa, a Reggio Calabria.

In Scandinavia è mancata la concentrazione proprio come nel ko in Lettonia. Grazie al consueto apporto di Abbio, a Meneghin e alla buona regia di Basile, gli azzurri avevano chiuso in testa la prima frazione. Poi però la Svezia s'è rifatta sotto, poggiandosi all'immarcabile Gehrke (già decisivo nella vittoria in Georgia) per ricucire prima e passare davanti poi. La resistenza opposta da Chiacig sotto canestron non è bastata a evitare un risultato inglorioso: al nastrino bianco di protesta fissato sulla spallina della canotta, giusta protesta contro il progetto di «Bosman allargata» della Fiba, si rischia ora di aggiungere un rosso. D'imbarazzo.

LU. BO.

SVEZIA ITALIA 87 75

SVEZIA: Hakanson 10, H.Larsson 11, Bergstrom, Aulander 7, Larsson 12, Landgren, Blom 9, Gehrke 19, Stumer 6, Sahstrom 8.

ITALIA: Basile 11, Damiao, Righetti, Marcato, De Pol 7, Galanda 9, Meneghin 18, Abbio 13, Miani 3, Chiacig 14.

ARBITRI: Nowicki (Pol) e Zegwaard (Ola).

NOTE: spettatori: 2.600. Cinque falli: 39'13" Galanda, 39'36" Damiao, 39'57" Meneghin. Tecnico ad Aulander. Liberi 20/30, 10/15. Da tre 6/14, 7/21. Rimbaldi 28, 24.

Tennis, la Davis entusiasma Milano

Con il sorteggio parte l'avventura italiana contro la Svezia

MILANO Oggi finisce la pretattica svedese, con il sorteggio a Palazzo Marino inizia ufficialmente la finale di Coppa Davis '98. L'Italia per la prima volta gioca in casa l'ultimo atto del torneo di tennis a squadre più importante del mondo, gli altri quattro tentativi recenti (76', 77', 79' e 80') - solo il primo fu vincente - furono tutti in trasferta (a Santiago, Sydney, San Francisco e Praga).

Sarà il sindaco Albertini a «peccare» i nomi dei quattro giocatori inseriti nel sorteggio di oggi (ore 12) che non sarà di quelli integrali, dovrà solo stabilire chi scenderà in campo per primo tra Andrea Gaudenzi e Davide Sanguinetti. Al primo sarà opposto il numero due svedese, al secondo il numero uno. Ancora non si conoscono, però, i nomi dei due singolaristi scandinavi. Il capitano non giocatore Hageskog non ha ancora sciolto le sue riserve, di

giocatori a Milano ne ha portati cinque: Thomas Johansson, Jonas Bjorkman, Magnus Gustafsson, Magnus Norman e Nicklas Kulti. Per ora è certa solo la formazione del doppio (Bjorkman-Kulti), sul resto regna l'incertezza. Già perché il miglior tennista svedese del momento, Johansson (17° nella classifica Atp) inizialmente non aveva grandi chance di giocare a causa di un ginocchio un po' capriccioso. E invece il ragazzino (ha 23 anni ma ne dimostra meno) sembra pimpante più che mai, quasi a suo agio sulla terra rossa del Forum di Assago. L'unico certo del posto sembra Gustafsson, il solo svedese più forte sulla terra che sul sintetico. Per il secondo nome il «ribaltone» è nell'aria: Norman potrebbe essere lasciato in panchina a tifare per Johansson.

Se la classifica e i risultati del circuito fossero validi non solo

per il computer ma anche per la Coppa Davis, per Bertolucci e i suoi ragazzi non ci sarebbero vie per arrivare all'«insalatiera». Johansson è al massimo, il 17° posto che occupa attualmente è il punto più alto mai raggiunto in carriera; Bjorkman è al numero 24 ma è stato anche il quarto tennista del mondo; Gustafsson è 31° ma negli anni scorsi aveva un posticino nel top-ten. Discorso diverso per gli azzurri: Gaudenzi è 44° (migliore posizione 18) ma non gioca una partita ufficiale dal 26 settembre (semifinale di Coppa Davis contro gli Stati Uniti), Sanguinetti è 47° e non è mai stato meglio piazzato del 46° posto. Pozzi, che però non giocherà (a meno di infortuni) occupa la 62° posizione e, quando era al top, era 53°. Le cifre parlano chiaro, la Svezia è favorita anche alla luce del cammino fatto per arrivare alla finale. Senz'al-

tro in discesa per gli azzurri: India e Zimbabawe in casa, Stati Uniti (ma senza Sampras, Agassi e Chang) fuori; assai più difficile per gli svedesi: Repubblica Ceca e Germania (fuori casa), Spagna a Stoccolma.

I numeri però non servono e l'atmosfera della Coppa Davis è del tutto particolare: l'ambiente, il tifo e la terra rossa (peraltro non così lenta come avrebbe desiderato lo staff italiano) dell'impianto milanese potrebbero capovolgere i pronostici. Da domani si gioca, anche per questo. Il Forum di Assago, tutto esaurito da giorni, aspetta un altro miracolo italiano.

Programma
Oggi: ore 12, sorteggio
Domani: i primi due singolari (inizio ore 14,30)
Sabato: il doppio (15,30)
Domenica: gli ultimi due singolari (inizio ore 14,30)



La Coppa Davis esposta in Galleria a Milano

Bruno/Ag

